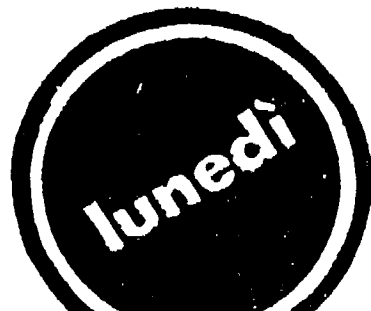


Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Oggi si apre la legislatura nata dal voto del 20 giugno

Camera e Senato si riuniscono per eleggere i nuovi presidenti

Soddisfazione fra le forze democratiche per l'accordo raggiunto - Vasta eco all'assegnazione della presidenza di Montecitorio ad un deputato comunista - Stamane le riunioni dei gruppi - Imminente l'apertura formale della crisi di governo

Metodo giusto

A COMMENTO dell'accordo fra i partiti democratici sull'assetto degli uffici di presidenza delle Camere, abbiamo letto parole che lasciano trasparire qualche sorpresa. Sorpresa si è manifestata per la rapidità della riunione che ha definito l'accordo; sorpresa anche — in una certa misura — per il contenuto dell'accordo stesso. E' questa, una reazione che si spiega solo a partire da una convinzione: che il voto di giugno abbia, in Italia, reso più complicata e difficile la soluzione dei tanti problemi politici, che hanno provocato la crisi di governo, e che l'accordo raggiunto sabato offre l'occasione per meditare intorno a tale questione. Non ci meravigliamo che il voto recente possa far apparire tutto più difficile a settori e ambienti conservatori; infatti il voto ha reso più deboli, numericamente e politicamente, le forze della conservazione, mentre ha accresciuto e irrobustito lo schieramento democratico e di sinistra.

ROMA, 4 luglio. Alle 16,30 di domani si riuniscono le Camere del Parlamento uscite dal voto del 20 e 21 giugno: prende avvio la settima legislatura repubblicana che il Paese ha voluto configurare come la più spedita a sinistra del trentennio democratico. In ambedue le aule le rappresentanze comuniste occuperanno assai più della terza parte dei seggi: 229 a Montecitorio, 116 a Palazzo Madama. E' questo il segno nuovo di una realtà politica e parlamentare profondamente mutata. Ed è fin dai primi suoi atti che il Parlamento rispecchierà questa novità. Il fatto saliente della giornata sarà, infatti, l'elezione dei presidenti. E' questo ufficio di presidenza per i quali i partiti democratici hanno concordato una articolazione delle rappresentanze che superi finalmente ogni pretesa verso la grande forza del PCI.

In base all'accordo perfezionato sabato dai segretari e dai capigruppo dei sei partiti, un esponente comunista presiederà la Camera dei deputati mentre alla DC sarà confermata la presidenza del Senato. Ai socialisti saranno assicurate le vice-presidenze vicarie di ambedue le assemblee, mentre tutte le altre cariche rispecchieranno, al di là degli stessi rapporti di forza formali, la composizione del Parlamento. Significativo è che, in virtù di una rinuncia comunista, il PRI avrà per la prima volta da molti anni la vice-presidenza di Montecitorio. Al PCI spetteranno, in base all'accordo, un vice-presidente al Senato (che si aggiungerà a quello del Senato indipendente), due segretari ed un questore in ciascuna delle due assemblee.

Un'ulteriore consultazione fra i gruppi parlamentari avrà luogo a giorni per ricercare un accordo anche per quanto riguarda la presidenza e i rispettivi uffici della Commissione parlamentare di inchiesta sui permessi (14 alla Camera e 12 al Senato); è comunque acquisito, anche per questo aspetto, il criterio di superare qualsiasi ostacolo verso il nostro partito.

La notizia dell'accordo fra i partiti ha avuto una larghissima eco sulla stampa che ha colto un significato di svolta, sul piano istituzionale, rispetto alla pratica discriminazione degli ultimi tre decenni e che ha suscitato un entusiasmo verso il nostro partito.

La notizia dell'accordo fra i partiti ha avuto una larghissima eco sulla stampa che ha colto un significato di svolta, sul piano istituzionale, rispetto alla pratica discriminazione degli ultimi tre decenni e che ha suscitato un entusiasmo verso il nostro partito.

La notizia dell'accordo fra i partiti ha avuto una larghissima eco sulla stampa che ha colto un significato di svolta, sul piano istituzionale, rispetto alla pratica discriminazione degli ultimi tre decenni e che ha suscitato un entusiasmo verso il nostro partito.

Fermi domani i braccianti per il contratto

ROMA, 4 luglio. Martedì scendono in sciopero nazionale, per la seconda volta dopo la rottura delle trattative avvenuta il 7 giugno scorso, i braccianti e i salariati agricoli, impegnati nel rinnovo del contratto di lavoro. La giornata di lotta sarà caratterizzata da numerose iniziative unitarie, che vedranno, al fianco dei lavoratori della terra, anche gli operai delle fabbriche. Lo sciopero è stato deciso per protestare contro «l'atteggiamento del tutto negativo assunto nelle trattative contrattuali dalla Confagricoltura che si è persino rifiutata di entrare nel merito delle richieste contenute nella piattaforma rivendicativa». Il ministro del Lavoro Toros intanto ha convocato, sia pur separatamente, le parti per le giornate di mercoledì e giovedì nel tentativo di sbloccare una vertenza che rischia di creare ulteriori tensioni nelle campagne italiane già alle prese con il gravissimo problema della siccità. Come è noto, Coldiretti e Alleanza dei contadini, rappresentanti della piccola imprenditoria agraria, si sono apertamente dissociati dall'atteggiamento intransigente della Confagricoltura.

Per la maturità stamane il tema-bis

ROMA, 4 luglio. Alle 8,30 di domani mattina i 300 mila candidati agli esami di maturità affronteranno la prova del tema scritto di italiano che, secondo il calendario scolastico, avrebbe dovuto essere svolto il primo luglio scorso. Il rinvio, come tutti sanno, è stato imposto dal clamoroso «incidente di Vigevano» sul quale sono state aperte tre inchieste. Il ministero della PI ha proceduto al cambiamento di tutti i temi per tutte le 5500 commissioni esaminatrici, poiché in questo caso le «indiscrezioni», anche se riferite al solo Istituto magistrale di Vigevano, hanno riguardato tutti gli altri tipi di maturità, considerato che solitamente la prima e la terza traccia proposta dallo stesso ministero sono identiche per tutti i corsi di studio. La seconda prova scritta, quella che i candidati hanno svolto venerdì scorso, è invece caratterizzata da vari tipi di scuola ed è quindi differente da corso a corso.



TEL AVIV — Uno scorcio della folla raccolta all'aeroporto di Tel Aviv in occasione del ritorno delle forze speciali impegnate ad Entebbe. Sullo sfondo, uno degli aerei C-130 impiegati nell'azione.

Si teme che il nuovo Premier interpreti una «continuità franchista»

CRITICHE E DUBBI A MADRID DOPO LA NOMINA DI SUAREZ

Il PC sottolinea che la scelta del re tende a eludere il negoziato con l'opposizione - I giudizi di Marcelino Camacho, di Tierno Galvan e di Ruiz Gimenez - Carrillo: «Riservo il giudizio fino a quando conosceremo la composizione del governo e il programma» - Ventidue arresti a Gerona

Tour: Van Impe maglia gialla

Lucien Van Impe, minuscolo scalatore belga, non ha fatto il primo, autentico impatto con la montagna al Tour de France. Nel corso del «tappone» alpino di ieri, che ha portato i corridori da Divonne les Bains all'Alpe d'Huez per un totale di 238 chilometri, ha strappato la maglia gialla al connazionale Freddy Maertens che l'aveva indossata addirittura nel prologo d'apertura, confermando appieno le proprie doti di inimitabile grimpeur. Al traguardo posto all'Alpe d'Huez è giunto secondo il belga, seguito da un gruppo di corridori, appunto dal nuovo leader, i due se n'erano andati — in compagnia di Polentier che però, poco dopo, desisteva — ad una ventina di chilometri dall'arrivo, sui tornanti del colle di Lurel facendo ben presto il vuoto. Dietro si sono sviluppate violente schermaglie nelle quali si sono distinti lo spagnolo Galdos (terzo ad un minuto dal vincitore), il quarantenne Pouliou ed i nostri Baronechelli e Bertoglio giunti ad 1'45" da Zoetemelk. La classifica generale, ovviamente, ne è uscita rivoluzionata. Dietro a Van Impe troviamo appunto Zoetemelk a 8', Maertens a 54", Poulidor a 1'24" e Baronechelli a 1'39". Bertoglio è settimo a 1'53". Oggi c'è una tappa alpina, da Alpe d'Huez a Montgenèvre, di 158 chilometri, tutti in montagna.

Le Castellet: le Ferrari k.o.

Improvvisa ed inaspettata «debacle» delle «Ferrari» nel corso del Gran Premio di Francia, ottavo capitolo del «mondiale» conduttori svoltosi sul circuito di Le Castellet. Niki Lauda prima e Clay Regazzoni poi, sono stati costretti al ritiro in seguito a note meccaniche. L'austriaco, campione del mondo in carica, aveva subito il colpo di scena con Lauda che aveva fermato un discreto vantaggio nei confronti degli inseguitori capeggiati dal britannico Hunt su McLaren. Poi, al passaggio del nono giro — dunque proprio in apertura di gara — il colpo di scena con Lauda che aveva fermato un discreto vantaggio nei confronti degli inseguitori capeggiati dal britannico Hunt su McLaren. Poi, al passaggio del nono giro — dunque proprio in apertura di gara — il colpo di scena con Lauda che aveva fermato un discreto vantaggio nei confronti degli inseguitori capeggiati dal britannico Hunt su McLaren.

Le conclusioni dei lavori del CC del PCI

Nell'ultima giornata dei lavori del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di Controllo del PCI sono intervenuti nel dibattito sulla relazione del compagno Gerardo Chiaromonte i compagni Sanna, Giuliano Pagetta, Imbeni, Tortorella, Massimo D'Alema, Rosa De Ponte, Alfonso Rinaldi e Ambrogio. Il compagno Chiaromonte ha poi trattato le conclusioni della discussione. In questa situazione, prosegue il comunicato, il movimento unitario dei parti-

Tragico raid dei parà israeliani

Un massacro nell'aeroporto di Entebbe per liberare gli ostaggi

L'azione fulminea dei soldati di Tel Aviv nello scalo africano - Sono rimasti uccisi tre passeggeri, un centinaio di soldati ugandesi e un ufficiale israeliano - Sono partiti dal Kenya? - Chiesta la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU - Reazioni nel mondo



KAMPALA, 4 luglio. La vicenda dell'«Airbus» francese sequestrato da terroristi palestinesi e dirottato a Entebbe ha avuto un allucinante, sanguinoso epilogo questa notte. Tutto si è svolto in poco più di un'ora: arrivo degli aerei israeliani, battaglia con i militari ugandesi, liberazione degli ostaggi, uccisione dei terroristi (sette, di cui due orso tedeschi), arrestazione, infine partenza degli aerei di Tel Aviv con gli ostaggi a bordo. Sullo sfondo, un'azione di liberazione, in cui sono stati coinvolti anche i paracadutisti israeliani.

La vicenda dell'«Airbus» francese sequestrato da terroristi palestinesi e dirottato a Entebbe ha avuto un allucinante, sanguinoso epilogo questa notte. Tutto si è svolto in poco più di un'ora: arrivo degli aerei israeliani, battaglia con i militari ugandesi, liberazione degli ostaggi, uccisione dei terroristi (sette, di cui due orso tedeschi), arrestazione, infine partenza degli aerei di Tel Aviv con gli ostaggi a bordo. Sullo sfondo, un'azione di liberazione, in cui sono stati coinvolti anche i paracadutisti israeliani.

La legge della violenza

Un'altra crudele vicenda maturata sullo sfondo del lungo dramma palestinese coinvolge in spemata emozione di tutto il mondo. Ma la soddisfazione per la salvezza delle vite e per la liberazione di alcune persone innocenti sulle quali la folla impresse dei terroristi faceva pesare la minaccia di morte, non può attenuare il giudizio di drastica condanna per la spietata condotta del governo israeliano. Spietata perché ancorata al principio — non meno assurdo e irrazionale del terrorismo — che, costi quel che costi, in casi del genere non si viene a patti. Questa volta a Entebbe c'è stata una strage di ugandesi, mentre fra gli ostaggi i morti sono stati pochi. Ma avrebbero anche potuto essere molti, anche tutti, come accadde durante l'attacco di Monaco di Baviera. E' amaro constatare la prontezza con cui è scattata la solidarietà — a favore di Tel Aviv, mentre nessuna voce ha sentito il bisogno non si dice di difendere l'umanità. La guerra, ma almeno di protezione per l'offesa recata alle regole della convivenza internazionale, per una sovrana colpa, per un massacro di innocenti. Gli ostaggi, certo, sono salvi: e da rallegrare. Ma oltre cent'ugandesi sono stati sterminati, se la legge della violenza si è fatta beffe del diritto delle genti. La ferita inferta alla coscienza dell'umanità da Israele non è certo meno di quella di cui si erano resi responsabili i terroristi. Con la differenza che questi ultimi erano appunto dei terroristi, al di fuori della legge, mentre Israele ha agito nella piena consapevolezza dei suoi attributi e delle sue responsabilità di Stato. Non si può dunque parlare di un conto pari. E intanto le precipitose felicitazioni dei dirigenti occidentali per il successo dell'operazione suscita non pochi sgraditi e inquisiti.

Manifestazioni di esultanza nelle strade di Tel Aviv

TEL AVIV, 4 luglio. I tre apparecchi con a bordo gli ostaggi liberati questa notte dall'aeroporto ugandese sono atterrati a Tel Aviv questa mattina poco prima delle undici, accolti da una folla esultante e dai parenti, commossi degli scampati. All'aeroporto erano anche le massime autorità dello Stato israeliano, il Primo ministro Rabin, il ministro degli Esteri Ailon, quello della Difesa Peres, il capo dell'opposizione di destra Begin. Centinaia di persone hanno applaudito i parà che scende-

SEGUE IN ULTIMA

SEGUE IN ULTIMA

SEGUE IN ULTIMA